

Aliquote Irpef e assegno unico vincono la corsa sull'inflazione

Istat

Compensato il fiscal drag soprattutto per i titolari di redditi più bassi

I tagli delle aliquote Irpef e l'aiuto indicizzato hanno offerto una compensazione più che integrale del fiscal drag, soprattutto per i redditi medio bassi. Ma l'aumento dei prezzi ha quasi azzerato i benefici. È quanto emerge dalla nuova nota dell'Istat sull'andamento dell'economia italiana.

Gianni Trovati — a pag. 4

Fisco: Irpef e assegno unico vincono la corsa sull'inflazione

Istat. I tagli di aliquota e l'aiuto indicizzato hanno offerto una compensazione più che integrale del fiscal drag, soprattutto per i redditi medio bassi. Ma l'aumento dei prezzi ha quasi azzerato i benefici



**Leo: «Giusta la rotta tracciata dalla delega»
Ma ora c'è la sfida generata dal nuovo rialzo dei prezzi**

Gianni Trovati
ROMA

Gli interventi fiscali che in questi anni si sono occupati dei redditi degli italiani hanno dovuto ingaggiare una battaglia campale contro l'inflazione. E l'hanno vinta. Riuscendo, per di più, a concentrare i propri benefici sulle fasce più colpite dalla corsa dei prezzi. Senza la quale, però, l'impatto di questo gruppo di misure sarebbe stato com'è naturale assai maggiore.

Nella nuova nota sull'andamento dell'economia italiana, diffusa ieri, l'Istat torna su un tema che ha occupato il dibattito di questi anni. Le cifre fornite dall'Istituto di statistica dettagliano uno scenario già tracciato da Bce, Bankitalia e Ufficio parlamentare di bilancio. E offrono un quadro puntuale della condizione in cui si collocano ora le diverse fasce e tipologie di reddito: un quadro di stretta attualità, alla vigilia di quella che si annuncia come una nuova fiammata inflattiva.

Per farlo, l'Istat mette a confronto il conto fiscale dei redditi nel 2021 e nel 2026. E tiene conto quindi di due capitoli di misure. Il primo è rappresentato dall'assegno unico universale entrato in campo nel marzo 2022, che essendo indicizzato ha potuto contrastare l'inflazione al contrario delle vecchie detrazioni ancorate ai valori nominali, e da solo ha realizzato il 26% della com-

penrazione complessiva. L'altro 74% è stato prodotto dalle evoluzioni dell'Irpef, che ha visto le aliquote ridursi da cinque a quattro nel 2022 e poi a tre con la delega fiscale del Governo Meloni, che ha anche incorporato il taglio strutturale al cuneo fiscale.

Il risultato, si diceva, non è stato banale. Anzi. A conti fatti l'insieme di queste novità fiscali dei governi Draghi e Meloni sono state più efficaci rispetto a una semplice indicizzazione dei parametri fiscali. Questa avrebbe infatti cancellato i danni dell'inflazione, che di riflesso spinge in alto i valori nominali dei redditi aumentando il carico fiscale mentre il potere d'acquisto si riduce. Assegno unico e riforme Irpef hanno fatto di più, soprattutto per i redditi bassi, più danneggiati dai prezzi perché dedicano ai consumi di base una quota maggiore delle proprie risorse.

Dal 2021 a oggi, a regole invariate la fascia fino a 20mila euro avrebbe perso nel falò dell'inflazione il 3,8% del proprio potere d'acquisto, e invece l'ha visto aumentare dell'1,7% (qui il merito va soprattutto all'assegno unico, perché sotto i 20mila euro il ruolo dell'Irpef è marginale). Fra 20 e 40mila euro di reddito, la perdita del 3,9% che sarebbe stata determinata dall'assenza di riforme si è trasformata in un miglioramento dello 0,1%, e lo stesso sostanziale pareggio si incontra fra 40 e 60mila euro. Solo sopra quella soglia, dove però s'incontra non più del 5,2% dei contribuenti, il bilancio è in leggera perdita (dello 0,6%, contro il -1,5% che si sarebbe in-

contrato senza novità legislative).

I numeri mostrano insomma che l'effetto è stato più intenso proprio sulle fasce basse, trattate peggio dall'inflazione, con buona pace delle polemiche cicliche sui «tagli all'Irpef dei ricchi» che hanno accompagnato ogni intervento sull'imposta perché le riduzioni di aliquota si riflettono ovviamente su tutti gli scaglioni. E una geografia analoga torna nella distinzione per reddito prevalente, con un guadagno maggiore per i dipendenti (qui gioca il cuneo fiscale) su cui l'inflazione morde con più intensità (i dettagli nel grafico in alto). «La rotta tracciata dalla delega fiscale è quella giusta - commenta il viceministro all'Economia Maurizio Leo -: ridurre la pressione sui redditi medio bassi, sostenere il lavoro e le imprese, rendere più moderno il nostro sistema».

Ora la delega arriva agli ultimi passaggi attuativi. Poi, sostiene Leo, bisognerà «consolidare quanto fatto con una visione di medio-lungo termine, che possa garantire continuità ed efficacia alla nostra azione».

Sul punto, la sfida lanciata dall'inflazione che torna a svegliarsi non è

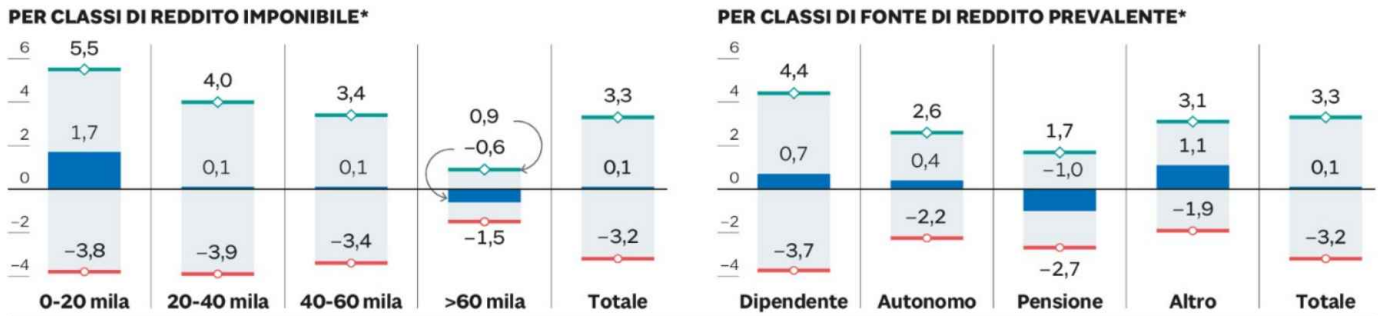


semplice, perché altre riduzioni dell'Irpef costano. E ancora di più, rispetto ai tendenziali di finanza pubblica che incorporano gli aumenti di gettito determinati dai prezzi, costerebbe l'indicizzazione: che metterebbe al riparo i redditi da sorprese future, ma avrebbe bisogno di coperture impegnative e impossibili da quantificare a priori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto

Drenaggio fiscale potenziale, compensato ed effettivo. Anno 2026 in percentuale del reddito imponibile



(*) Le stime presentate sono suscettibili di revisioni via via che si renderanno disponibili per il 2026 informazioni consolidate su redditi, normativa, mercato del lavoro e variabili demografiche. Fonte: Stime basate sul modello di micro-simulazione delle famiglie dell'ISTAT, FaMiMod